

MERCOLEDÌ
25
FEBBRAIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

I disoccupati organizzati di Napoli, aderenti a Cgil Cisl Uil chiamano a manifestare a Roma i disoccupati, i giovani, gli studenti e la classe operaia di tutta Italia

I licenziamenti politici non passano

Mille operai della FIAT Rivalta riportano in fabbrica il compagno licenziato

A Pietro Concas, delegato, la FLM aveva tolto la copertura sindacale perché di Lotta Continua: torna in fabbrica sulle spalle dei suoi compagni di lotta. Un'altra testimonianza della forza e della chiarezza degli operai della FIAT

Torino, 24 — Il compagno Pietro Concas, delegato operaio e militante di Lotta Continua a Rivalta, licenziato ieri per rappresaglia, è stato riportato oggi in fabbrica da un corteo di un migliaio di operai di tutte le sezioni dello stabilimento. Questa formidabile risposta, viene nello stesso giorno in cui il giornale di Agnelli invita apertamente al licenziamento dei compagni di Lotta Continua ed usa per questa sua campagna l'avallo dei dirigenti del Pci torinese.

fermarsi contro la decisione sindacale: al di là della adesione sugli obiettivi era chiaro che si trattava di difendere i delegati. A una raccolta di firme dentro la fabbrica contro le posizioni della lega, il consiglio di fabbrica aveva risposto non prendendo in considerazione la volontà operaia di riconoscersi ancora in quei delegati, dicendo che era solo il sindacato che doveva decidere.

Togliere la copertura voleva dire un sempre maggiore (Continua a pagina 6)



Roma, 24 — Sciopero generale del Lazio: sindacati e Pci schierano i servizi d'ordine per impedire che queste parole d'ordine entrino in piazza, per evitare fastidi al governo Moro. Gradita e protetta invece la presenza di Comunione e Liberazione (CIA) - Articoli a pag. 6

La lettera di licenziamento era arrivata ieri, alla fine del turno, con l'evanescente scopo di impedire una risposta degli operai. L'accusa era di aver preso a calci un capo durante il corteo di venerdì scorso. La rappresaglia patrimoniale ha potuto appoggiarsi alla gravissima decisione presa a suo tempo dal sindacato di togliere la copertura sindacale al compagno Concas e ad altri 4 delegati di Lotta Continua per le loro posizioni politiche. Girava già nell'aria l'intenzione della direzione di colpire dei compagni, è stato scelto Concas perché lavora alla manutenzione delle meccaniche, in un posto dove non poteva pensare fosse possibile organizzare una risposta.

Stamattina, c'era lo sciopero dichiarato dal sindacato per il contratto. A tutto era chiaro l'uso che bisognava farne: prolungarlo, riportare in fabbrica il compagno. Un corteo di un migliaio di operai è uscito dalla fabbrica a prendere Pietro: i suoi compagni di lavoro se lo sono caricato sulle spalle e lo hanno riportato alle meccaniche.

Il compagno Pietro ci racconta come ha vissuto il licenziamento e la giornata di oggi. «Il licenziamento me lo aspettavo, togliere la copertura sindacale significa aprire il fianco alla repressione della Fiat. I rischi a Storti, a Rivalta erano stati preparati bene: erano molti gli operai che volevano scendere in piazza per imporre le parole d'ordine espresse dalle

Anche in carrozzeria si sono svolte le due ore di sciopero sindacale. La partecipazione è stata presso-

avanguardie autonome: le 50 mila lire, il rifiuto dei licenziamenti. Poi è venuto l'attacco della FLM: gli operai già allora volevano

ché totale: tre cortei di centinaia di operai sono partiti dalla lastrofferratura, dalla verniciatura e dal montaggio e hanno spazzato le officine. Gli operai sono poi confluiti in un'assemblea dove ha parlato un sindacalista esterno, Torresini, che, visto il clima operaio, è stato costretto a pronunciarsi contro gli scagliamenti salariali.

Alla Materferro si sono svolte tre ore di sciopero con assemblea interna. La volontà degli operai era di andare in palazzina, ma un cordone di sindacalisti e le porte blindate messe per l'occasione dalla direzione, hanno impedito la riuscita di questa iniziativa. Dopo l'assemblea un corteo di un centinaio di operai ha girato per l'officina praticamente deserta vista la massiccia partecipazione allo sciopero.

Mirafiori: i sindacati frenano (col fiato sempre più grosso)

Alla Fiat-Mirafiori, al primo turno, si è svolto uno sciopero sindacale di due ore, con tutti i settori (meccaniche, carrozzerie, presse) interessati alla fermata. Il sindacato ha cercato, come sempre, di dividere i settori, impedendo l'unificazione dei cortei; la paura di lasciare l'iniziativa nelle mani degli operai era chiaramente espressa in un volantino sindacale di convocazione alla porta 31 del centro di manutenzione delle meccaniche, in cui si invitava esplicitamente gli operai a seguire solo le indicazioni dei delegati. Alla porta 31 della meccanica 2 si sono concentrati gli operai della meccanica 1 e delle presse, un piccolo corteo è uscito girando per il quartiere di via Plana, su uno striscione portato dai compagni c'era scritto: «50 mila lire per tutti, no agli scagliamenti salariali»; «è stata una passeggiata inutile» dicevano gli operai.

«Il compagno Pietro ci racconta come ha vissuto il licenziamento e la giornata di oggi. «Il licenziamento me lo aspettavo, togliere la copertura sindacale significa aprire il fianco alla repressione della Fiat. I rischi a Storti, a Rivalta erano stati preparati bene: erano molti gli operai che volevano scendere in piazza per imporre le parole d'ordine espresse dalle

Anche in carrozzeria si sono svolte le due ore di sciopero sindacale. La partecipazione è stata presso-

avanguardie autonome: le 50 mila lire, il rifiuto dei licenziamenti. Poi è venuto l'attacco della FLM: gli operai già allora volevano

ché totale: tre cortei di centinaia di operai sono partiti dalla lastrofferratura, dalla verniciatura e dal montaggio e hanno spazzato le officine. Gli operai sono poi confluiti in un'assemblea dove ha parlato un sindacalista esterno, Torresini, che, visto il clima operaio, è stato costretto a pronunciarsi contro gli scagliamenti salariali.

Oggi la Finmeccanica avrà un nuovo presidente: il braccio destro di Crociani

La DC sa ricompensare i ladri e i fascisti: a Crociani aveva dato miliardi e 82 mila operai

ROMA, 24 — Domani, mercoledì, il consiglio di amministrazione della Finmeccanica eleggerà il nuovo presidente, al posto del caro estinto Crociani espatriato sulle orme di Ovidio Lefebvre, di Olivi e Melka, e della comunità di capitalisti ricoverati all'estero, da Verzotto, a Sindona, a Felice Riva. Crociani lascia un vuoto anche in altri consigli di amministrazione, dell'Alfa Romeo all'Itap-Iri, all'Ital-

consult, alle Generali ecc. La cerimonia delle consegne da un ladro a altri ladri si ripeterà dunque ai massimi vertici del capitalismo e delle centrali finanziarie italiane: alla Finmeccanica hanno già un candidato «naturale», quell'Alberto Boyer, presidente dell'Intersind e vice presidente della Finmeccanica e della Finmare, uno cioè che con Crociani ha «lavorato», per così dire, gomito a gomito. Del resto la

filosofia dell'Iri è nota da tempo: il predecessore di Crociani, Tupini, fu sollevato dall'incarico nel '74 per diventare presidente della Selenia, che — come si sa — costituisce un esempio illuminante del funzionamento dell'industria democristiana, ramo tangenti e ruberie varie. Mercoledì dunque i ladri succederanno a se stessi. La nomina di Crociani avvenne contemporaneamente a quella di Bernabei all'Ital-

I disoccupati organizzati di Napoli e provincia aderenti alla federazione CGIL-CISL-UIL, in occasione della loro manifestazione di massa a Roma, di lunedì 1° marzo, lanciano un appello

- a tutti i comitati e leghe di disoccupati d'Italia;
- ai giovani in cerca di prima occupazione;
- a tutti gli studenti;
- alla classe operaia.

Perché appoggino la loro lotta, che è la lotta di tutti gli sfruttati contro i padroni e il governo e perché partecipino o aderiscano a questa grande manifestazione nazionale.

Padroni e governo vorrebbero uscire dalla loro crisi facendola pagare a tutti noi, intensificando lo sfruttamento degli operai, ristrutturando o addirittura chiudendo le loro fabbriche, licenziando centinaia di migliaia di operai e mettendone altrettanti a cassa integrazione, alzando alle stelle i prezzi di tutti i generi più necessari e le tariffe pubbliche, affamando sempre di più chi già da ora deve lottare per sopravvivere.

Noi disoccupati lottiamo contro questo bestiale attacco padronale e governativo.

La nostra lotta ha conosciuto momenti decisivi di unità con la classe operaia, dai picchetti alle fabbriche contro lo straordinario, alla manifestazione del 12 dicembre a Napoli.

Questa unità per noi è fondamentale e ci permette di verificare la possibilità di reperimento di nuovi posti di lavoro e può costringere i padroni a fare nuove assunzioni.

A Roma abbiamo già strappato importanti vittorie: l'avviamento al lavoro dei primi 700 del «Vico 5 Santi» e un sussidio di 50.000 lire per tutti i disoccupati delle nostre liste.

A Roma torniamo più forti e più decisi a sostenere il nostro programma.

Vogliamo vincere su tutti i punti, a cominciare dal più importante: la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro.

Questa nostra volontà si è scontrata duramente con quella dei padroni e del governo i quali vorrebbero tenerci disoccupati a vita e ridurci alla miseria più nera.

Questa nostra volontà oggi si scontra con il piano del governo Moro che dietro una parvenza di «provvedimenti speciali per l'avviamento al lavoro» nasconde il progetto di costringere migliaia di giovani al lavoro nero, all'elemosina di stato.

E' contro questo progetto (che vuole contrapporre i disoccupati agli operai e che è un attacco al salario

operaio), che noi andiamo a ribadire a Roma i punti del nostro programma sui quali lottiamo da più di un anno e che sono per noi irrinunciabili:

- 1) un posto di lavoro stabile e sicuro;
- 2) corsi, cantieri o altre attività precarie, purché a paga sindacale, o sussidio mensile pari all'ottanta per cento del salario medio operaio con tutti i diritti sindacali (mutua, previdenze, ecc.);
- 3) abolizione di tutte le chiamate nominali dirette e abolizione di tutti i concorsi;
- 4) riconoscimento di tutte le nuove liste presentate dal comitato dei disoccupati organizzati;
- 5) reperibilità di tutti i posti di lavoro negli enti pubblici e nelle aziende private e controllo diretto dei disoccupati sull'organizzazione del lavoro (assunzioni, licenziamenti, straordinari, mansioni, ecc.);
- 6) gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati organizzati iscritti nelle liste contro l'attuale gestione clientelare;
- 7) libertà immediata per tutti i disoccupati arrestati solo perché lottavano per un loro diritto sancito anche dalla costituzione: il posto di lavoro stabile e sicuro.

La forza di questo programma non sta solo nella forza dei disoccupati organizzati di Napoli, ma sta nella forza di tutti i disoccupati, degli operai, prima di tutto quelli già colpiti dai licenziamenti o dalla cassa integrazione, che lottano ogni giorno contro lo stesso nemico, contro lo stesso programma dei padroni e del governo.

Sta nella forza di migliaia di donne, di giovani in cerca di prima occupazione e degli studenti il cui futuro non può essere certo garantito fino a che chi comanda adesso potrà continuare a decidere di affamarli e di lasciarli marcire senza un posto stabile e sicuro.

Per tutto questo invitiamo tutti i disoccupati e quelli che lo stanno per diventare, tutti i lavoratori precari e stagionali, le donne, i giovani, gli studenti, e soprattutto gli operai, che il posto ce l'hanno e lo devono difendere, a manifestare con noi lunedì 1° marzo a Roma.

Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati!

Avanti verso il movimento nazionale dei disoccupati!

Il Comitato dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia

I telegrammi di adesione devono essere inviati alla sede della sezione dei disoccupati organizzati in Vico 5 Santi, Napoli.

NASCE UN MOVIMENTO NAZIONALE

Tutte le organizzazioni di classe, tutti i settori del movimento sono chiamati a partecipare o ad appoggiare la manifestazione nazionale convocata a Roma dai disoccupati organizzati di Napoli.

La decisione di indire questa manifestazione segna un salto di qualità per il movimento dei disoccupati di Napoli, per il nascente movimento nazionale dei disoccupati, per tutta la lotta di classe in Italia.

Per il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. In poco più di un anno si può misurare il cammino straordinario della sua lotta. Nato dall'iniziativa di pochi, ma dall'irriducibile coscienza dei propri diritti che anni di crisi politica e di lotta di

classe avevano fatto maturare in tutti i settori del proletariato, il movimento dei disoccupati organizzati è diventato in breve una componente centrale ed un punto di riferimento obbligato per tutto lo schieramento di classe di Napoli; ha fatto il suo ingresso da protagonista della vita politica nazionale con la manifestazione del 12 dicembre in piazza Plebiscito ed ora si propone, con una piattaforma politica generale, come punto di riferimento di tutto il fronte di lotta per l'occupazione.

Per il nascente movimento nazionale dei disoccupati. In tutta Italia, sull'esempio di Napoli, anche se con un peso minore si sono moltiplicati (continua a pag. 6)

DOMANI NUMERO SPECIALE A 8 PAGINE PER LE SCUOLE

Il giornale di domani, giovedì, avrà un inserto speciale a 4 pagine sulla riforma della scuola. Pubblichiamo tra l'altro gli accordi tra i vari partiti nel comitato ristretto della commissione pubblica istruzione della camera, ed il testo redatto dal democristiano Meucci per l'inizio della discussione nella commissione. E' molto importante la conoscenza diretta e completa, in particolare degli studenti e degli insegnanti, di questi progetti, perché la discussione, la critica e la lotta sulla questione della riforma possano avere la massima ampiezza, chiarezza e profondità.

Tutti i nostri compagni devono organizzare una massiccia diffusione nelle scuole di questo numero, anche nei giorni successivi, in particolare tra gli insegnanti, a prezzo politico.



Breznev con la prima bottiglia di «Pepsi Cola» prodotta in URSS.

Il revisionismo del Cremlino "rilancia" l'ortodossia

Il commento cinese: «il socialimperialismo è forte in apparenza ma debole in realtà»

Una serie di bordate ideologiche sulla stampa sovietica degli ultimi giorni hanno contrassegnato la vigilia del XXV congresso del PCUS, il partito capofila del revisionismo mondiale, e hanno solennemente accolto, secondo l'accorta regia dei dirigenti sovietici, le 103 delegazioni straniere giunte a Mosca. Tra di esse anche quella del partito comunista italiano, guidata da Enrico Berlinguer, decisi all'ultimo momento a presenziare alla grande assemblea sovietica, unico segretario generale dei partiti occidentali autonomisti e massimo rappresentante della corrente eurorevisionista. Aveva iniziato l'altro giorno la Pravda con un severo richiamo al dovere di combattere l'antisovietismo, definito compito prioritario del comunismo mondiale, e denunciando le infiltrazioni ideologiche del «nemico di classe». Era poi intervenuta l'intera gamma delle riviste e dei giornali politici e sindacali, dal Kommunist, organo teorico del PCUS, al quotidiano sindacale Trud, a rivalutare polemicamente la nozione di «dittatura del proletariato», che se è un concetto «superato» nei paesi dove il socialismo è già realizzato, «non deve essere abbandonata dai partiti comunisti dei paesi capitalistici».

A questo singolare e paradossale richiamo a non seguire pedissequamente l'URSS, dove «non esistono più classi ostili al socialismo», bensì ad «adattare la tattica alle condizioni oggettive dei loro paesi» veniva poi aggiunta la concettuale pretesa, rivendicata dal Kommunist per il PCUS, di un «ruolo di guardiano dell'ortodossia marxista-leninista» e quindi di «assistenza agli altri partiti comunisti per aiutarli a elaborare una politica conforme alle condizioni nelle quali essi devono combattere il capitalismo». E infine l'ultima perla, la celebrazione sempre sulla rivista teorica del partito, dell'80° anniversario della nascita del defunto Andrej Zdanov, già teorico staliniano del «realismo socialista» e della lotta contro il «comunistopolitismo», con cui il PCUS ha voluto preavvisare i suoi fratelli critici che non accetterà osservazioni sul modo in cui in Unione Sovietica sono trattati gli intellettuali dissidenti.

Queste scaramucce sui modi diversi di praticare il revisionismo non hanno tuttavia impedito al XXV congresso, con i suoi 5.000 delegati in rappresentanza di 15 milioni di membri del partito, di iniziare solennemente i lavori nel palazzo dei congressi del Cremlino, all'insegna della stabilità e della «compatezza monolitica». Come era stato annunciato, Breznev ha letto il «rapporto del comitato centrale sui compiti immediati del partito in politica interna ed estera». Sugli aspetti economici della situazione interna dovrà intervenire successivamente il capo del governo Kossighin e quindi Breznev ha potuto in gran parte sorvolare sulle condizioni materiali di vita del popolo sovietico sottolineando soprattutto che poiché «la potenza della nostra patria è creata e «nuove frontiere sono state raggiunte

Angola: la nuova legge sull'esercito popolare

La realtà di classe angolana e i compiti delle avanguardie

Tutti gli angolani tra i 18 e i 35 anni di età, uomini e donne, devono vestire l'uniforme militare ed entrare a far parte di un grande esercito popolare che, in seno e sotto la direzione della struttura politico-militare delle FAPLA, garantirà la difesa della giovane Repubblica Popolare dell'Angola e il consolidamento della rivoluzione

(dal nostro corrispondente)

LUANDA, 24.

Una legge, approvata dal Consiglio della rivoluzione e resa pubblica sabato scorso, obbliga tutti gli angolani dai 18 ai 35 anni a prestare per 24 mesi servizio militare «indipendentemente dalla loro razza, etnia, sesso, luogo di nascita, religione, grado di istruzione, condizione economica e sociale». E' una misura di grande importanza politica, che sta ad integrare e rafforzare la legge sul potere popolare, garantendo un nuovo strumento alle masse popolari per consolidare il loro predominio di classe all'interno della società angolana. Lo spirito della legge non lascia dubbi alla sua interpretazione, l'esercito che si formerà nella RPA nei prossimi anni sarà un esercito popolare, inserito nel processo produttivo, che parteciperà direttamente alla ricostruzione del paese, sia a livello politico che economico e sociale.

In sintesi la nuova legge si propone di distruggere l'analfabetismo, la disoccupazione, la corruzione, rafforzare l'unità operai-contadini, conquistare alla rivoluzione gli strati sociali fino ad oggi non toccati dal processo di politicizzazione di massa. E' importante, per comprendere gli obiettivi che la legge sul servizio militare si propone, riassumere brevemente alcune caratteristiche della società angolana sotto un profilo politico, economico e sociale.

Dei circa cinque milioni di angolani l'85 per cento è composto da contadini poveri e operai per la maggior parte analfabeti. I contadini poveri, il cui numero può essere valutato a circa un milione e mezzo, sono senza dubbio il settore più povero e più sfruttato di tutta la popolazione, e risiedono principalmente nelle campagne. Solo una piccola fascia (circa 150.000 contadini e fattori) è integrata nella economia capitalistica. La grande maggioranza opera ancora in un regime di produzione mercantile.

Per quanto riguarda la classe operaia — valutata oggi tra 500.000 e 800.000 unità — vanno sottolineate le seguenti caratteristiche: numericamente è la seconda classe operaia dell'Africa, ed è destinata in futuro a crescere rapidamente in relazione alle potenzialità produttive del paese. Non gode di alcun privilegio: contrariamente a quello che si è soliti pensare della classe operaia africana, è qualitativamente non è una forza-lavoro specializzata. E' concentrata nelle grandi imprese minerarie, petrolifere, nelle ferrovie, nei porti, nell'agricoltura. E' assente una borghesia nazionale; essa si va oggi formando da una piccola

e media borghesia creata dal colonialismo.

L'analfabetismo è altissimo, e, secondo le statistiche, giunge al 90 per cento. E' un problema, questo, che già durante la guerriglia l'MPLA aveva combattuto con grandi campagne di alfabetizzazione condotte dai guerriglieri in seno alle popolazioni rurali.

In seno alla società angolana esistono inoltre varie contraddizioni, secondarie che potrebbero divenire primarie, la cui risoluzione è determinante per l'avanzamento del processo rivoluzionario: il razzismo, il tribalismo, la contraddizione uomo-donna. Quest'ultima è particolarmente importante per la posizione di netta subordinazione nella quale vive la donna nel contesto angolano; essa, tra la popolazione rurale, provvede al sostentamento del nucleo familiare con il suo lavoro.

Un'altra caratteristica della società angolana è l'esistenza nelle grandi città, in particolare Luanda, di un sottoproletariato urbano molto svi-

novabile ed è, per le sue caratteristiche, il settore più permeabile all'utilizzazione reazionaria del razzismo. La scarsa coscienza di classe lo porta ad individuare nel bianco il nemico indipendentemente dalla sua collocazione sociale.

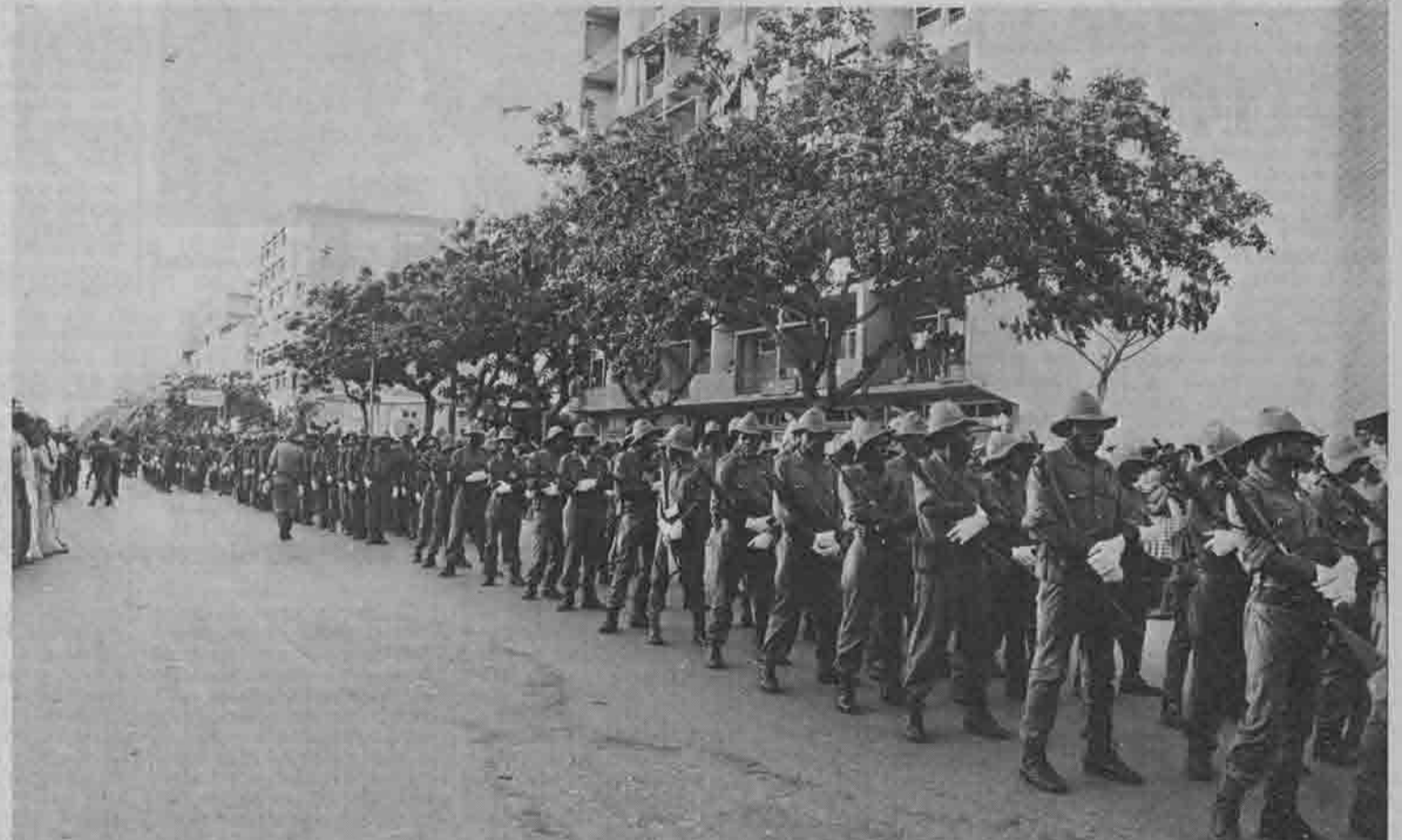
Il livello dei disoccupati in questa fase della lotta del popolo angolano è molto alto. Vi è quindi la necessità non solo di una ripresa produttiva, ma della eliminazione, sul mercato del lavoro, di una grossa forza-lavoro di riserva, per rafforzare l'unità della classe operaia, il suo potere contrattuale, la sua coscienza di classe.

L'applicazione della legge porta infatti ad una rapida campagna di alfabetizzazione, alla creazione di strutture che proseguiranno nelle campagne e nelle città questo lavoro di grande importanza sociale e politica. Essa punta a mettere la donna nella posizione di partecipare a pieno di-

città e campagna; presenza dell'esercito popolare nella costruzione di edilizia sociale o di infrastrutture distrutte dalla guerra o trascurate dai colonialisti; lotta contro l'infiltrazione in seno alle FAPLA di elementi reazionari che all'interno di un esercito tradizionale avrebbero un gioco più facile e godrebbero della copertura della struttura gerarchica delle forze armate, della mancanza di dibattito politico, dell'automatismo dell'ordine.

Chi presterà servizio militare secondo la nuova legge? Tutti gli angolani il cui ruolo nella produzione non è essenziale in questa fase, entreranno nell'esercito popolare; chi sarà invece per il momento esentato entrerà invece nella ODP, organizzazione per la difesa popolare, un organismo politico dell'MPLA che in seno al posto di lavoro o di vita inquadra politicamente e militarmente i lavoratori.

Domenica nel corso di una manifestazione per il giuramento dei militanti della ODP davanti alla bandie-



luppato, che accerchia la città nelle bidonvilles e non partecipa alla produzione. E' questo il settore che la direzione politica del MPLA vuole assolutamente conquistare alla rivoluzione. E' un strato sociale nazionalista, che in molti casi ha lottato contro il colonialismo e la reazione, ma con un basso livello di politicizzazione. Può essere facilmente ma-

ra della RPA, il ministro della difesa Niko Carreira ha riaffermato lo spirito della legge e la volontà dell'MPLA di formare un grande esercito popolare per la costruzione di una società socialista: un esercito che sarà la forza decisiva per la sconfitta delle forze della reazione interne ed esterne.

Il ministro della difesa, ha sottolineato che non c'è divisione fra le FAPLA e la ODP.

«Lo slogan lanciato dal presidente della RPA, Agostinho Neto, "ogni cittadino deve considerarsi un soldato", va diventando oggi una realtà. Il passo è grande ma siamo pochi, per questo dobbiamo essere tutti compatti, tutti pronti a difendere e a rispettare le esigenze del nostro popolo».

Concludendo il ministro della difesa ha sottolineato nuovamente la posizione di non allineamento della RPA e l'impegno storico di internazionalismo proletario, in particolare l'appoggio indiscriminato che il popolo angolano porterà a tutti i popoli in lotta per la liberazione nazionale, in particolare alla Namibia, allo Zimbabwe (Rodesia), e all'Africa del sud.

Verso gli eurocarabinieri

La soluzione finale per il dissenso interno — Una politica estera per la controrivoluzione

C'è un paese in Europa nel quale lo scandalo «Lockheed» non è riuscito a mettere le sue vittime: è la Germania federale. Il personaggio più grosso e più sicuramente coinvolto, non solo da corrotto ma da uomo in affari della «Lockheed» è quindi anche corruttore è il capo dell'estrema destra democristiana, il nazista Franz Josef Strauss. Non è un caso che il grande scossone col quale la dirigenza imperialista USA butta a mare un'intera «generazione» del suo personale politico sparso per il mondo — coinvolgendo, senza badare troppo alle possibili conseguenze, allegramente paesi a democrazia borghese «forte» o «debole», dall'Olanda alla Turchia, dal Giappone all'Italia — non sfondi nel paese modello della «democrazia» padronale. Ormai lo stato imperialista tedesco-occidentale è già talmente avanzato sulla strada della sua trasformazione autoritaria, nella quale le categorie classiche della liberaldemocrazia borghese sono tranquillamente e apertamente abolite, da non essere neanche più investite da una crisi di credibilità. Il consenso, nella Germania di Schmidt e di Strauss, di Springer e di Vetter (il capo della Con-

federazione sindacale), non è neanche più richiesto: basta la quantità e la qualità di violenza e di coesione istituzionale per tenere a galla senza problemi la barca dello stato borghese.

Nella settimana scorsa la seconda camera federale, quella dominata dai democristiani, ha respinto il disegno di legge governativo (social-liberale) sugli «estremismi nel pubblico impiego»; mentre il progetto governativo vole-va trasformare in legge federale la prassi finora seguita per decreto, di sottoporre cioè ogni aspirante ad un pubblico impiego a minuziosi controlli, se sospettato di appartenere a formazioni politiche ritenute «anticostituzionali» (pur senza essere formalmente fuori-legge), e di escludere solo coloro che vengano riconosciuti come nemici «attivi» della democrazia padronale, i democristiani vogliono invece che anche la semplice appartenenza ad una organizzazione politica di sinistra porti all'automatica esclusione dal pubblico impiego, scoraggiando così — ovviamente — la militanza ed anche solo l'adesione alle organizzazioni di sinistra, il debole e grigia estera direttamente ed esplicitamente volte al-

la prevenzione controrivoluzionaria che la RFT sta prendendo: sono da vedere in questa luce sia il prestito CEE all'Italia, che i preoccupati accordi con Giscard per non permettere che la crisi scussa la CEE oltre misura. Ma soprattutto va in questa direzione l'ormai matura iniziativa di coordinare le polizie dei vari paesi «al di sopra» di lottare contro il terrorismo politico: è un progetto che abbiamo più volte denunciato e che ha visto riuniti in gran segreto lunedì a Lussemburgo gli esponenti dei membri della CEE per mettere a punto un piano preparato in vari incontri da Genscher (ex ministro di polizia tedesco, ora agli esteri), Poniatoski (il famigerato ministro degli interni francese), Wilson ed altri loro colleghi, e discusso alla riunione CEE a Roma nel dicembre scorso. Diventa sempre più chiaro che tipo di «euro-peismo» i padroni tedeschi vogliono imporre: anche per la costituzione di una «Euro-DC» accanto all'«Europol» ed alla più volte tentata «euro-socialdemocrazia» si stanno dando da fare proprio in questi giorni le iniziative di politica estera direttamente ed esplicitamente volte al-

l'ammorbire minimamente l'oltranzismo dei DC tedeschi per non sputtanare troppo questa nuova santa minaccia comunista dilalleanza, ma di fronte alla gente i padroni tedeschi non conoscono ragioni di prudenza. Proprio domenica scorsa si è concluso a Monaco di Baviera un convegno organizzato dalla rivista gemella di «Politica e Strategia», la golpista «Wehrkunde», dove di fronte ad un qualificato pubblico fatto soprattutto da esponenti americani (fra cui il generale Haig, comandante NATO), tedeschi, francesi ed inglesi il candidato democristiano al ministero della guerra, Woerner, ha teorizzato la necessità che la NATO «prevenga» la costituzione di governi con i partiti comunisti fra i propri stati membri; il tutto era condito da richiami alla Francia di riprendere integralmente il suo posto nella NATO.

Non manca qualche iniziativa in direzione «Ostpolitik», il recente assalto del console jugoslavo a Francoforte ad opera di «ustascia» notoriamente foraggiati ed organizzati in Germania apre la candidatura tedesca ad intervenire nella successione di Tito.

Armi USA al Marocco per la guerra contro l'Algeria

WASHINGTON, 24 — Confermando gli stretti legami di subordinazione che legano il Marocco di re Hassan II alla politica imperialista e neocolonialista americana, nonché il netto appoggio offerto dagli USA al piano marocchino-mauritano di spartizione del Sahara Occidentale, il dipartimento di stato ha deciso di fornire al suo fantoccio magrebino 24 aerei F-5E da combattimento, per il costo com-

plessivo di 120 milioni di dollari. Queste forniture, aggiunte ai 30 milioni di dollari in crediti al Marocco testé approvati dal senato (il doppio rispetto ai 14 milioni dell'anno scorso), alle armi per 295 milioni (regalati a Hassan dall'Arabia Saudita) ordinate da Rabat e alle vendite di mezzi corazzati USA per 36 milioni, illustrano inequivocabilmente l'intenzione degli USA di utilizzare

Hassan per un'azione decisiva, non solo contro la ipotesi di un nuovo stato arabo progressista sulle rive dell'Atlantico, ma soprattutto in funzione anti-algerina. In questo quadro, nonostante tutte le smentite ufficiali, è chiaro che la guerra aperta contro l'Algeria rappresenta per gli USA l'ultima carta per indebolire economicamente l'Algeria e sabotare così il ruolo di guida intransigente dei paesi poveri.

